

antifascisti su Marte

Bagattelle per un premio I giurati destrorsi? A casa

Dopo aver occupato tutto l'occupabile per decenni, la sinistra contesta

l'Acqui Storia perché nella commissione ci sono quattro conservatori

*** MARCELLO VENEZIANI

■ ■ ■ Acchiappatelo. L'assessore alla cultura del comune di Acqui Terme, Carlo Sburlati, di professione medico e di ispirazione uomo di destra, si è reso colpevole di un crimine orrendo: ha inserito nella giuria del premio **Acqui Storia** alcuni giurati destrorsi. Quattro rispettabili intellettuali e giornalisti di destra figurano infatti nell'ampia giuria del premio: uno scrittore di successo come Pietrangelo Buttafuoco, un apprezzato direttore del Tg2 da vari anni come Mauro Mazza, un esponente di An e consigliere della Rai, Gennaro Malgieri e un giornalista ex nouvelle droite, Maurizio Carbona. Gli sponsor, vale a dire la giunta (di sinistra) della regione Piemonte e una cassa di risparmio guidata da affini, premono perché il Comune faccia marcia indietro. Ma come, nel premio dove c'erano Bobbio, Revelli, Rochat, ora 'sta gentaglia... Titoli sulla bella stampa, da La Repubblica in giù: Le mani di An **sull'Acqui Storia**. Titolo che presuppone lo slogan da corteo anni '70: giù le mani dal glorioso premio antifascista. L'episodio, lo riconosco, è piccolo piccolo e così ripetitivo e scontato che non meriterebbe alcuna attenzione. Mille squallide discriminazioni accadono ogni giorno, non valla pena parlarne. In quella giuria Sburlati mi chiese anche di entrare, ma sono in una fase di dismissioni, ho la tentazione di passare alla clandestinità. Perché parlarne, allora? Per quattro riflessioni, di buon senso o contromano.

La prima, ovvia, è che conosco decine di premi, festival, convegni, fondazioni, enti, sponsorizzati da comuni, province, regioni, dove intere comitive di sinistra gestiscono il potere culturale e nessuno osa fiatare. Nei medesimi non c'è nessuno o quasi che rappresenti una cultura diversa... e va tutto bene. Il tentativo eroico di Sburlati di capovolgere e ritorcere sulla sinistra il tema dell'egemonia culturale viene invece esposto al mas-

sacro. Oggi si può parlare a rigore di mafia a livello culturale, c'è un'organizzazione di stampo mafioso che decide di promuovere o rimuovere idee, autori ed intellettuali. Non uccidono, certo, le mafie culturali, ma decretano la morte culturale; il che a volte per un autore è quasi la stessa cosa.

La seconda è che scatta un meccanismo di pressione, anzi di vera e propria intimidazione e si manifesta nel solito triangolo magico: mobilitazioni di partito nei consigli comunali o d'amministrazione, firme di intellettuali organici ed enti controllati dai medesimi, campagna sui giornali per circondare l'anomalia e costringerla a cedere. Giudicano indegni gli eletti e indecenti i loro benefici, alludono a privilegi e onorari assurdi, che sono mediamente inferiori a quelli accordati da poteri di sinistra a intellettuali di sinistra o eco-compatibili. Insomma discreditano i poveri malcapitati come fossero parassiti, usurpatori e arpie del denaro pubblico. Mentre sono solo dei tardivi, timorosi e ingenui imitatori dei prede e più scafati amministratori e intellettuali di sinistra. Quando è possibile, bloccano i finanziamenti alle loro attività, salvo riprendere copiosi quando viene restaurato il loro potere. Quando non possono bloccarli, parte la campagna denigratoria: narrano di abusi e di fantomatici autisti, lacchè e segretarie al loro servizio; inscenano scandali se prendono un regolare e modesto compenso professionale per una serata. Insomma montano l'indignazione.

La terza cosa meno ovvia è la risposta del centrodestra. Di solito le giunte di centrodestra s'impauriscono, a cominciare dai moderati, e scaricano il povero assessore o sindaco che ha ingaggiato la battaglia culturale, lo emarginano o creano manifestazioni compensative per compiacere media e poteri cul-

turali. Le conseguenze solite sono di due tipi: cancellano gli eventi culturali controversi e puntano solo sulla ricreazione, sparandosi

un bel concerto di gigidalessio o una grassa sagra della porchetta, che porta più gente in piazza di un noioso e sofferto premio o convegno; o affidano gli eventi a organizzatori culturali di sinistra, più protetti sulla stampa, più ammanicati col potere culturale e gli ospiti politicamente corretti; così si garantiscono una vita più facile, senza l'ostilità delle burocrazie amministrative, dei potentati culturali e accademici e dei media. Ma non lasceranno nulla del loro passaggio; non investono sul futuro o sul mutamento di mentalità.

La quarta cosa che resta da dire è un'imprecazione. Dite che la cultura della destra non esiste e poi appena un premio o un cartellone culturale ne schiera quattro, scatta l'allarme alluvione. Ovviamente lo scrittore e intellettuale destrorso non va considerato tale ma è un abusivo in quota partito, non scrive libri ma salta nel cerchio di fuoco, facendo il saluto romano. I "loro" sono intellettuali e scrittori, quelli di destra sono picchiatori del libro, squadracce intellettuali, che leggono a lume di lampada ad olio di ricino perché sono arretrati, oscurantisti e fascistoidi. Poi leggi sui loro stessi giornali che si lamentano di questa destra barbara, berlusconiana, ignorante, nichilista. Ma appena ti compare gente di destra nei luoghi del pensiero, della lettura, della cultura, scatta la mobilitazione antifascista, il collare antipulci e l'allarme sull'invasione degli Alieni.

Gli estremisti di sinistra li prendono a botte negli Atenei, dove curiosamente vince la destra alle votazioni. Gli amministratori, la stampa e i professori di sinistra democratica, vorrebbero cancellarli dalla vita pubblica e culturale, anche quando la gente vota a destra. Poi dice che uno si butta a destra o sotto un treno...